

LAUDATO SI': una sintesi

Queste pagine seguono passo passo lo sviluppo dell'Enciclica e aiutano a farsi una prima idea complessiva del suo contenuto. I numeri tra parentesi si riferiscono ai paragrafi del testo dell'Enciclica. Nelle ultime due pagine è riportato per intero il sommario.

L'Enciclica prende il nome dall'invocazione di San Francesco d'Assisi, «Laudato si', mi' Signore», che nel *Cantico delle creature* ricorda che la terra, la nostra casa comune, «è anche come una sorella, con la quale condividiamo l'esistenza, e come una madre bella che ci accoglie tra le sue braccia» (1). Noi stessi «siamo terra (cfr *Gen 2,7*). Il nostro stesso corpo è costituito dagli elementi del pianeta, la sua aria è quella che ci dà il respiro e la sua acqua ci vivifica e ristora» (2).

«Questa sorella protesta per il danno che le provochiamo, a causa dell'uso irresponsabile e dell'abuso dei beni che Dio ha posto in lei» (2). Il suo grido, unito a quello dei poveri, interpella la nostra coscienza «a riconoscere i peccati contro la creazione» (8). Il Papa ce lo ricorda riprendendo le parole del Patriarca ecumenico di Costantinopoli Bartolomeo: «Che gli esseri umani distruggano la diversità biologica [...]; contribuiscano al cambiamento climatico [...] inquinino le acque, il suolo, l'aria: tutti questi sono peccati» (8).

La risposta adeguata a questa consapevolezza è quella che già San Giovanni Paolo II chiamava «una conversione ecologica globale» (5). In questo percorso, San Francesco d'Assisi è «l'esempio per eccellenza dell'attenzione a ciò che è debole e di una ecologia integrale, vissuta con gioia e autenticità. [...] In lui si riscontra fino a che punto sono inseparabili la preoccupazione per la natura, la giustizia verso i poveri, l'impegno nella società e la pace interiore» (10).

Il percorso dell'enciclica *Laudato si'* si sviluppa attorno al concetto di ecologia integrale, come paradigma in grado di articolare le relazioni fondamentali della persona: con Dio, con se stessa, con gli altri esseri umani, con il creato. Come spiega il Papa stesso nel n. 15, questo percorso prende le mosse (cap. I) da un ascolto spirituale dei migliori risultati scientifici oggi disponibili in materia ambientale, per «lasciarne toccare in profondità e dare una base di concretezza al percorso etico e spirituale che segue»: la scienza è lo strumento privilegiato attraverso cui possiamo ascoltare il grido della terra.

Il passo successivo (cap. II) è la ripresa delle ricchezze della tradizione giudeo-cristiana, innanzi tutto nel testo biblico e poi nell'elaborazione teologica che su di essa si fonda. L'analisi si dirige poi (cap. III) «alle radici della situazione attuale, in modo da coglierne non solo i sintomi ma anche le cause più profonde».

L'obiettivo è elaborare il profilo dell'ecologia integrale (cap. IV), che, nelle sue diverse dimensioni, comprenda «il posto specifico che l'essere umano occupa in questo mondo e le sue relazioni con la realtà che lo circonda».

Su questa base, Papa Francesco propone (cap. V) una serie di linee di rinnovamento della politica internazionale, nazionale e locale, dei processi decisionali in ambito pubblico e imprenditoriale, del rapporto tra politica ed economia e di quello tra religioni e scienze, imperniato su un dialogo trasparente e onesto.

Infine, sulla base della convinzione che «ogni cambiamento ha bisogno di motivazioni e di un cammino educativo», il cap. VI propone «alcune linee di maturazione umana ispirate al tesoro dell'esperienza spirituale cristiana». In questa linea, l'Enciclica si chiude offrendo il testo di due preghiere, la prima da condividere con i credenti di altre religioni e la seconda tra i cristiani, riprendendo quindi l'atteggiamento di contemplazione orante con cui si era aperta.

Ciascun capitolo affronta una tematica propria con un suo metodo specifico, ma lungo l'intera Enciclica vengono costantemente ripresi e arricchiti alcuni assi portanti, quali: «l'intima relazione tra i poveri e la fragilità del pianeta; la convinzione che tutto nel mondo è intimamente connesso; la critica al nuovo paradigma e alle forme di potere che derivano dalla tecnologia; l'invito a cercare altri modi di intendere l'economia e il progresso; il valore proprio di ogni creatura; il senso umano dell'ecologia; la necessità di dibattiti sinceri e onesti; la grave responsabilità della politica internazionale e locale; la cultura dello scarto e la proposta di un nuovo stile di vita» (16).

Il dialogo che Papa Francesco propone come metodo per affrontare e risolvere i problemi ambientali viene praticato all'interno del testo stesso dell'Enciclica, che rimanda al contributo di filosofi e teologi non solo cattolici, ma anche ortodossi (il già citato Patriarca Bartolomeo) e protestanti (il francese Paul Ricœur), oltre a quello del mistico islamico Ali Al-Khawwas. Lo stesso accade nella chiave di quella collegialità che Papa Francesco propone alla Chiesa dall'inizio del proprio ministero: a fianco dei riferimenti al magistero dei suoi predecessori e ad altri documenti vaticani (in particolare del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace), sono frequenti quelli a prese di posizione di numerose Conferenze episcopali di tutti i continenti.

Al cuore del percorso della *Laudato si'* troviamo questo interrogativo: «Che tipo di mondo desideriamo trasmettere a coloro che verranno dopo di noi, ai bambini che stanno crescendo?». Papa Francesco prosegue: «Questa domanda non riguarda solo l'ambiente in modo isolato, perché non si può porre la questione in maniera parziale», e questo conduce a interrogarsi sul senso dell'esistenza e sui valori alla base della vita sociale: «Per quale fine siamo venuti in questa vita? Per che scopo lavoriamo e lottiamo? Perché questa terra ha bisogno di noi?»: se non ci poniamo queste domande di fondo – dice il Pontefice – «non credo che le nostre preoccupazioni ecologiche possano ottenere effetti importanti» (160).

È chiaro che dopo la *Laudato si'*, l'esame di coscienza, lo strumento che la Chiesa ha sempre raccomandato per orientare la propria vita alla luce della relazione con il Signore, dovrà includere una nuova dimensione, considerando non solo come si è vissuta la comunione con Dio, con gli altri e con se stessi, ma anche con tutte le creature e la natura. L'attenzione che i media hanno riservato all'Enciclica prima della sua pubblicazione si è concentrata in particolare sugli aspetti legati alle politiche ambientali attualmente in discussione sull'agenda globale. Certamente la *Laudato si'* potrà e dovrà avere un impatto sulle importanti e urgenti decisioni da prendere in questo campo. Non deve però passare in secondo piano la natura magisteriale, pastorale e spirituale del documento, la cui portata, ampiezza e profondità non possono essere ridotte all'ambito della determinazione delle politiche ambientali.

I. QUELLO CHE STA ACCADENDO ALLA NOSTRA CASA (17-19)

Il capitolo assume le più recenti acquisizioni scientifiche in materia ambientale come modo per ascoltare il grido della creazione, «trasformare in sofferenza personale quello che accade al mondo, e così riconoscere qual è il contributo che ciascuno può portare» (19). Si affrontano così «vari aspetti dell'attuale crisi ecologica» (15).

1. Inquinamento e cambiamenti climatici

Inquinamento, rifiuti e cultura dello scarto (20-22)

Il clima come bene comune (23-26)

2. La questione dell'acqua (27-31)

3. Perdita di biodiversità (32-42)

4. Deterioramento della qualità della vita umana e degradazione sociale (43-47)

5. Inequità planetaria (48-52)

6. La debolezza delle reazioni (53-59)

7. Diversità di opinioni (60-61)

Inquinamento, rifiuti e cultura dello scarto: l'inquinamento colpisce quotidianamente la vita delle persone, con gravi conseguenze sulla loro salute, tanto da provocare milioni di morti premature (20), mentre «La terra, nostra casa, sembra trasformarsi sempre più in un immenso deposito di immondizia» (21). Alla radice di queste dinamiche troviamo la «cultura dello scarto», che dovremmo contrastare adottando modelli di produzione basati sul riutilizzo e il riciclo, limitando l'uso di risorse non rinnovabili. Purtroppo, «i progressi in questa direzione sono ancora molto scarsi» (22).

I cambiamenti climatici: sono «problema globale con gravi implicazioni ambientali, sociali, economiche, distributive e politiche» (25). Preservare il clima, bene comune, «costituisce una delle principali sfide attuali per l'umanità» (25). I mutamenti climatici affliggono intere popolazioni e sono tra le cause dei movimenti migratori, ma «molti di coloro che detengono più risorse e potere economico o politico sembrano concentrarsi soprattutto nel mascherare i problemi o nascondere i sintomi» (26); allo stesso tempo «la mancanza di reazioni di fronte a questi drammi dei nostri fratelli e sorelle è un segno della perdita di quel senso di responsabilità per i nostri simili su cui si fonda ogni società civile» (25).

La questione dell'acqua: intere popolazioni, e specialmente i bambini, si ammalano e muoiono per il consumo di acqua non potabile, mentre continua l'inquinamento delle falde acquifere a causa degli scarichi di fabbriche e città. Il Pontefice afferma a chiare lettere che «l'accesso all'acqua potabile e sicura è un diritto umano essenziale, fondamentale e universale, perché determina la sopravvivenza delle persone e per questo è condizione per l'esercizio degli altri diritti umani» (30). Privare i poveri dell'accesso all'acqua significa negare «il diritto alla vita radicato nella loro inalienabile dignità» (30).

La tutela della biodiversità: L'estinzione delle specie animali e vegetali, causata dall'umanità, modifica l'ecosistema e non possiamo prevederne le conseguenze nel futuro. «Ogni anno scompaiono migliaia di specie vegetali e animali che non potremo più conoscere, che i nostri figli non potranno vedere, perse per sempre» (33). Le diverse specie non sono solo eventuali «risorse» sfruttabili: hanno un valore in sé stesse e non in funzione dell'essere umano. «Tutte le creature sono connesse tra loro [...] e tutti noi esseri creati abbiamo bisogno gli uni degli altri» (42). È così necessaria la cura di quei luoghi che assicurano l'equilibrio dell'ecosistema e quindi della vita. Spesso gli interessi economici transnazionali ostacolano questa tutela (38).

Qualità della vita umana e degrado sociale. L'attuale modello di sviluppo condiziona direttamente la qualità della vita della maggior parte dell'umanità, mostrando «come la crescita degli ultimi due secoli non ha significato in tutti i suoi aspetti un vero progresso integrale» (46). «Molte città sono grandi strutture inefficienti che consumano in eccesso acqua ed energia» (44), diventando invivibili dal punto di vista della salute, mentre il contatto con la natura è limitato, fatta eccezione per spazi riservati a pochi privilegiati (45).

Inequità globale: «il deterioramento dell'ambiente e quello della società colpiscono in modo speciale i più deboli del pianeta» (48), la maggior parte della popolazione mondiale. Nei dibattiti economico-politici internazionali sono considerati «un mero danno collaterale» (49). Invece «un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale [...] per ascoltare tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri» (49). La soluzione non è la riduzione della natalità, ma contrastare «il consumismo estremo e selettivo» di una minoranza della popolazione mondiale (50).

La debolezza delle reazioni. Nella consapevolezza delle profonde divergenze rispetto a queste problematiche, Papa Francesco si mostra profondamente colpito dalla «debolezza delle reazioni» di fronte ai drammi di tante persone e popolazioni. Nonostante non manchino esempi positivi (58), segnala «un certo intorpidimento e una spensierata irresponsabilità» (59). Mancano una cultura e una *leadership* adeguata e la disponibilità a cambiare stili di vita, produzione e consumo (59), mentre urge «creare un sistema normativo che [...] assicuri la protezione degli ecosistemi» (53).

II. IL VANGELO DELLA CREAZIONE (62)

Per affrontare le problematiche illustrate nel capitolo precedente, Papa Francesco rilegge i racconti della Bibbia e offre una visione complessiva che viene dalla tradizione ebraico-cristiana, esplicitando la «tremenda responsabilità» dell'essere umano nei confronti della creazione, l'intimo legame tra tutte le creature e il fatto che «l'ambiente è un bene collettivo, patrimonio di tutta l'umanità e responsabilità di tutti» (95).

1. La luce che la fede offre (63-64)

2. La sapienza dei racconti biblici (65-75)

3. Il mistero dell'universo (76-83)

4. Il messaggio di ogni creatura nell'armonia di tutto il creato (84-88)

5. Una comunione universale (89-92)

6. La destinazione comune dei beni (93-95)

7. Lo sguardo di Gesù (96-100)

1. *La luce che la fede offre:* la complessità della crisi ecologica implica un dialogo multiculturale e multidisciplinare che includa la spiritualità e la religione. La fede offre «motivazioni alte per prendersi cura della natura e dei fratelli e sorelle più fragili» (64); i doveri verso la natura sono parte della fede cristiana.

2. *La sapienza dei racconti biblici:* nella Bibbia, «il Dio che libera e salva è lo stesso che ha creato l'universo» e «in Lui affetto e forza si coniugano» (73). Centrale è il racconto della creazione per riflettere sul rapporto tra l'essere umano e le altre creature e su come il peccato rompa l'equilibrio di tutta la creazione: «Questi racconti suggeriscono che l'esistenza umana si basa su tre relazioni fondamentali strettamente connesse: la relazione con Dio, quella con il prossimo e quella con la terra. Secondo la Bibbia, queste tre relazioni vitali sono rotte, non solo fuori, ma anche dentro di noi. Questa rottura è il peccato» (66). La terra è un dono, non una proprietà, ci è stata data per amministrarla, non per distruggerla. Per questo dobbiamo rispettare le leggi della natura, giacché tutto il creato possiede la sua bontà. Da ricordare sono anche i Salmi con il loro invito alla lode per il Creatore.

3. *Il mistero dell'universo:* «la creazione può essere compresa solo come un dono che scaturisce dalla mano aperta del Padre di tutti» (76). «Dalle opere create si ascende “fino alla sua amorosa misericordia”» (77) e il creato in Cristo risorto cammina fino alla pienezza di Dio (83). In questa comunione universale l'essere umano, dotato di intelligenza e identità personale, rappresenta «una novità qualitativa» (81). È responsabile del creato affidato alle sue cure, e la sua libertà è un mistero che può promuoverne lo sviluppo o causarne il degrado.

4. *Il messaggio di ogni creatura nell'armonia di tutto il creato:* «ogni creatura ha una funzione e nessuna è superflua. [...] tutto è carezza di Dio» (84). Con San Giovanni Paolo II «Possiamo dire che “accanto alla rivelazione propriamente detta contenuta nelle Sacre Scritture c'è, quindi, una manifestazione divina nello

sfolgorare del sole e nel calare della notte”» (85): nell’insieme dell’universo e nella sua complementarità si esprime l’inesauribile ricchezza di Dio; esso è luogo della sua presenza, che ci invita all’adorazione.

5. *Una comunione universale*: «creati dallo stesso Padre, noi tutti esseri dell’universo siamo uniti da legami invisibili e formiamo una sorta di famiglia universale, una comunione sublime che ci spinge ad un rispetto sacro, amorevole e umile» (89). Ciò non comporta né una divinizzazione della terra, né la negazione della preminenza dell’essere umano all’interno del creato; ugualmente, non «può essere autentico un sentimento di intima unione con gli altri esseri della natura, se nello stesso tempo nel cuore non c’è tenerezza, compassione e preoccupazione per gli esseri umani» (91).

6. *La destinazione comune dei beni*: «la terra è essenzialmente una eredità comune, i cui frutti devono andare a beneficio di tutti» e chi ne possiede una parte è chiamato ad amministrarla nel rispetto dell’«ipoteca sociale» che grava su qualsiasi forma di proprietà (93).

7. *Lo sguardo di Gesù*: Gesù invitava «a riconoscere la relazione paterna che Dio ha con tutte le creature» (96) e «viveva una piena armonia con la creazione» (98), senza disprezzare il corpo, la materia o le cose piacevoli della vita. «Il destino dell’intera creazione passa attraverso il mistero di Cristo, che è presente fin dall’origine» (99) e che, alla fine dei tempi, consegnerà al Padre tutte le cose. «In tal modo, le creature di questo mondo non ci si presentano più come una realtà meramente naturale, perché il Risorto le avvolge misteriosamente e le orienta a un destino di pienezza» (100).

III. LA RADICE UMANA DELLA CRISI ECOLOGICA (101)

Questo capitolo presenta un’analisi della situazione attuale, «in modo da coglierne non solo i sintomi ma anche le cause più profonde» (15), in un dialogo con la filosofia e le scienze umane.

1. La tecnologia: creatività e potere (102-105)

2. La globalizzazione del paradigma tecnocratico (106-114)

3. Crisi e conseguenze dell’antropocentrismo moderno (115-121)

Il relativismo pratico (122-123)

La necessità di difendere il lavoro (124-129)

L’innovazione biologica a partire dalla ricerca (130-136)

1. *La tecnologia: creatività e potere*: è giusto apprezzare e riconoscere i benefici del progresso tecnologico per il suo contributo a uno sviluppo sostenibile. Ma la tecnologia dà «a coloro che detengono la conoscenza e soprattutto il potere economico per sfruttarla un dominio impressionante sull’insieme del genere umano e del mondo intero» (104). L’umanità ha bisogno di «un’etica adeguatamente solida, una cultura e una spiritualità» (105).

2. *La globalizzazione del paradigma tecnocratico*: la mentalità tecnocratica dominante concepisce tutta la realtà come un oggetto illimitatamente manipolabile. È un riduzionismo che coinvolge tutte le dimensioni della vita. La tecnologia non è neutrale: opera «scelte attinenti al tipo di vita sociale che si intende sviluppare» (107). Il paradigma tecnocratico domina anche l’economia e la politica; in particolare, «L’economia assume ogni sviluppo tecnologico in funzione del profitto. [...] Il mercato da solo però non garantisce lo sviluppo umano integrale e l’inclusione sociale» (109). Fare affidamento solo sulla tecnica per risolvere ogni problema significa «nascondere i veri e più profondi problemi del sistema mondiale» (111), visto «che il progresso della

scienza e della tecnica non equivale al progresso dell'umanità e della storia» (113). C'è bisogno di una «coraggiosa rivoluzione culturale» (114) per recuperare i valori.

3. *Crisi e conseguenze dell'antropocentrismo moderno*: collocando la ragione tecnica al di sopra della realtà, l'antropocentrismo moderno non riconosce la natura come norma e come rifugio; perde così la possibilità di comprendere quale sia il posto dell'essere umano nel mondo e la sua relazione con la natura, mentre «l'interpretazione corretta del concetto dell'essere umano come signore dell'universo è quella di intenderlo come amministratore responsabile» (116). La correzione dell'antropocentrismo smisurato non è il passaggio a un "biocentrismo" altrettanto sviato, ma «un'adeguata antropologia» (118) che mantenga in primo piano «il valore delle relazioni tra le persone» (119) e la tutela di ogni vita umana: «non è neppure compatibile la difesa della natura con la giustificazione dell'aborto» (120).

- *Il relativismo pratico*: è la conseguenza dell'antropocentrismo deviato: «tutto diventa irrilevante se non serve ai propri interessi immediati». Questa logica spiega «come si alimentino a vicenda diversi atteggiamenti che provocano al tempo stesso il degrado ambientale e il degrado sociale [...] perché quando è la cultura che si corrompe e non si riconosce più alcuna verità oggettiva o principi universalmente validi, le leggi verranno intese solo come imposizioni arbitrarie e come ostacoli da evitare» (122-123).

- *La necessità di difendere il lavoro*: nell'ecologia integrale «è indispensabile integrare il valore del lavoro» (124). Tutti devono potervi accedere, poiché il lavoro «è parte del senso della vita su questa terra, via di maturazione, di sviluppo umano e di realizzazione personale»(128), mentre «Rinunciare ad investire sulle persone per ottenere un maggior profitto immediato è un pessimo affare per la società» (128). Perché tutti possano davvero beneficiare della libertà economica, «a volte può essere necessario porre limiti a coloro che detengono più grandi risorse e potere finanziario» (129).

- *L'innovazione biologica a partire dalla ricerca*: il riferimento principale è alla questione degli organismi geneticamente modificati (OGM), che sono «una questione di carattere complesso» (135). Sebbene «in alcune regioni il loro utilizzo ha prodotto una crescita economica che ha contribuito a risolvere alcuni problemi, si riscontrano significative difficoltà che non devono essere minimizzate» (134), a partire dalla «concentrazione di terre produttive nelle mani di pochi» (134). Papa Francesco pensa in particolare ai piccoli produttori e ai lavoratori rurali, alla biodiversità, alla rete di ecosistemi. È quindi necessario «un dibattito scientifico e sociale che sia responsabile e ampio, in grado di considerare tutta l'informazione disponibile e di chiamare le cose con il loro nome» a partire da «linee di ricerca autonoma e interdisciplinare» (135).

IV. UN'ECOLOGIA INTEGRALE (137)

Il cuore della proposta dell'Enciclica è l'ecologia integrale come nuovo paradigma di giustizia, un'ecologia «che integri il posto specifico che l'essere umano occupa in questo mondo e le sue relazioni con la realtà che lo circonda» (15). Infatti, non possiamo «considerare la natura come qualcosa separato da noi o come una mera cornice della nostra vita» (139). Questo vale per quanto viviamo nei diversi campi: nell'economia e nella politica, nelle diverse culture, in particolare in quelle più minacciate, e finanche in ogni momento della nostra vita quotidiana.

C'è un legame tra questioni ambientali e questioni sociali e umane che non può mai essere spezzato. «Oggi l'analisi dei problemi ambientali è inseparabile dall'analisi dei contesti umani, familiari, lavorativi, urbani, e dalla relazione di ciascuna persona con sé stessa» (141); di conseguenza è «fondamentale cercare soluzioni integrali, che considerino le interazioni dei sistemi naturali tra loro e con i sistemi sociali. Non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale» (139).

1. Ecologia ambientale, economica e sociale (138-142)

2. Ecologia culturale (143-146)

3. Ecologia della vita quotidiana (147-155)

4. Il principio del bene comune (156-158)

5. La giustizia tra le generazioni (159-162)

1. Ecologia ambientale, economica e sociale: tutto è connesso. Tempo e spazio, componenti fisici, chimici e biologici del pianeta formano una rete che non finiamo mai di capire. Le conoscenze frammentarie e isolate devono integrarsi in una visione più ampia che consideri «l'interazione tra gli ecosistemi e tra i diversi mondi di riferimento sociale» (141) e investa anche il livello istituzionale, poiché «lo stato di salute delle istituzioni di una società comporta conseguenze per l'ambiente e per la qualità della vita umana» (142).

2. Ecologia culturale: «l'ecologia richiede anche la cura delle ricchezze culturali dell'umanità» (143) nella loro varietà nel loro significato più ampio. È necessario integrare la prospettiva dei diritti dei popoli e delle culture con il protagonismo degli attori sociali locali a partire dalla propria cultura, con una «speciale attenzione alle comunità aborigene» (146).

3. Ecologia della vita quotidiana: l'ecologia integrale investe anche la vita quotidiana, a cui l'Enciclica riserva un'attenzione specifica in particolare in ambiente urbano. L'essere umano ha una grande capacità di adattamento ed «è ammirevole la creatività e la generosità di persone e gruppi che sono capaci di ribaltare i limiti dell'ambiente, [...] imparando ad orientare la loro esistenza in mezzo al disordine e alla precarietà» (148). Ciononostante, uno sviluppo autentico presuppone un miglioramento integrale nella qualità della vita umana: spazi pubblici, abitazioni, trasporti, ecc. (150-154). La dimensione umana dell'ecologia implica anche «la necessaria relazione della vita dell'essere umano con la legge morale inscritta nella sua propria natura» (155). Anche «il nostro corpo ci pone in una relazione diretta con l'ambiente e con gli altri esseri viventi. L'accettazione del proprio corpo come dono di Dio è necessaria per accogliere e accettare il mondo intero come dono del Padre e casa comune; invece una logica di dominio sul proprio corpo si trasforma in una logica a volte sottile di dominio» (155).

4. Il principio del bene comune: l'ecologia integrale «è inseparabile dalla nozione di bene comune» (156); nel mondo contemporaneo, in cui «si riscontrano tante inequità e sono sempre più numerose le persone che vengono scartate, private dei diritti umani fondamentali» impegnarsi per il bene comune significa fare scelte solidali sulla base di «una opzione preferenziale per i più poveri» (158).

5. La giustizia tra le generazioni: il bene comune riguarda anche le generazioni future: «non si può parlare di sviluppo sostenibile senza una solidarietà fra le generazioni» (159), senza però dimenticare i poveri di oggi, a cui resta poco tempo su questa terra e che non possono ancora aspettare.

V. ALCUNE LINEE DI ORIENTAMENTO E DI AZIONE (163)

Questo capitolo affronta la domanda su che cosa possiamo e dobbiamo fare. Le analisi non possono bastare: ci vogliono proposte «di dialogo e di azione che coinvolgano sia ognuno di noi, sia la politica internazionale» (15), e «che ci aiutino ad uscire dalla spirale di autodistruzione in cui stiamo affondando» (163). Per Papa Francesco è imprescindibile che la costruzione di cammini concreti non venga affrontata in modo ideologico,

superficiale o riduzionista. Per questo è indispensabile il dialogo, termine presente nel titolo di ogni sezione di questo capitolo: «Ci sono discussioni, su questioni relative all'ambiente, nelle quali è difficile raggiungere un consenso. [...] la Chiesa non pretende di definire le questioni scientifiche, né di sostituirsi alla politica, ma [io] invito ad un dibattito onesto e trasparente, perché le necessità particolari o le ideologie non ledano il bene comune» (188).

1. Il dialogo sull'ambiente nella politica internazionale (164-175)

2. Il dialogo verso nuove politiche nazionali e locali (176-181)

3. Dialogo e trasparenza nei processi decisionali (182-188)

4. Politica ed economia in dialogo per la pienezza umana (189-198)

5. Le religioni nel dialogo con le scienze (199-201)

1. Il dialogo sull'ambiente nella politica internazionale: «L'interdipendenza ci obbliga a pensare a un solo mondo, ad un progetto comune», proponendo soluzioni «partire da una prospettiva globale e non solo in difesa degli interessi di alcuni Paesi» (164). L'Enciclica non teme di formulare un giudizio severo sulle dinamiche internazionali recenti: «i Vertici mondiali sull'ambiente degli ultimi anni non hanno risposto alle aspettative perché, per mancanza di decisione politica, non hanno raggiunto accordi ambientali globali realmente significativi ed efficaci» (166). Servono invece, come i Pontefici hanno ripetuto più volte a partire dalla *Pacem in terris*, forme e strumenti efficaci di *governance* globale (175): «abbiamo bisogno di un accordo sui regimi di *governance* per tutta la gamma dei cosiddetti beni comuni globali» (174).

2. Il dialogo verso nuove politiche nazionali e locali: a livello locale «possono nascere una maggiore responsabilità, un forte senso comunitario, una speciale capacità di cura e una creatività più generosa» (179) per la propria terra. La politica e l'economia hanno bisogno di uscire dalla logica efficientista di corto respiro, focalizzata sul profitto e sul successo elettorale a breve termine.

3. Dialogo e trasparenza nei processi decisionali: Valutare e analizzare le imprese dal punto di vista ambientale e sociale è indispensabile per non danneggiare le popolazioni più svantaggiate (182-188). È necessario favorire lo sviluppo di processi decisionali onesti e trasparenti, per poter «discernere» quali politiche e iniziative imprenditoriali potranno portare «ad un vero sviluppo integrale» (185). In particolare, lo studio dell'impatto ambientale di un nuovo progetto «richiede processi politici trasparenti e sottoposti al dialogo, mentre la corruzione che nasconde il vero impatto ambientale di un progetto in cambio di favori spesso porta ad accordi ambigui che sfuggono al dovere di informare ed a un dibattito approfondito» (182).

4. Politica ed economia in dialogo per la pienezza umana: a partire dalla crisi globale, vanno sviluppate «una nuova economia più attenta ai principi etici, e [...] una nuova regolamentazione dell'attività finanziaria speculativa» (189), anche perché «L'ambiente è uno di quei beni che i meccanismi del mercato non sono in grado di difendere o di promuovere adeguatamente» (190). Uno sguardo diverso permette di renderci conto che «rallentare un determinato ritmo di produzione e di consumo può dare luogo a un'altra modalità di progresso e di sviluppo. Gli sforzi per un uso sostenibile delle risorse naturali non sono una spesa inutile, bensì un investimento che potrà offrire altri benefici economici a medio termine» (191). Più radicalmente, occorre «ridefinire il progresso» (194), legandolo al miglioramento della qualità reale della vita delle persone. Al tempo stesso «non si può giustificare un'economia senza politica» (196), chiamata ad assumere un nuovo approccio integrale.

5. Le religioni in dialogo con le scienze: le scienze empiriche non spiegano completamente la vita e le soluzioni tecniche saranno inefficaci «se si dimenticano le grandi motivazioni che rendono possibile il vivere insieme,

il sacrificio, la bontà» (200), che spesso si esprimono con il linguaggio delle religioni. Tuttavia bisogna invitare i credenti ad essere coerenti con la propria fede e a non contraddirla con le azioni. Le religioni devono entrare in «un dialogo tra loro orientato alla cura della natura, alla difesa dei poveri, alla costruzione di una rete di rispetto e di fraternità» (201), mentre il dialogo tra le scienze aiuta a superare l'isolamento disciplinare. «Ugualmente si rende necessario un dialogo aperto e rispettoso tra i diversi movimenti ecologisti» (201). La via del dialogo richiede pazienza, ascesi e generosità.

VI. EDUCAZIONE E SPIRITUALITÀ ECOLOGICA (202)

L'ultimo capitolo va al cuore della conversione ecologica a cui l'Enciclica invita. Le radici della crisi culturale agiscono in profondità e non è facile ridisegnare abitudini e comportamenti. L'educazione e la formazione restano sfide centrali: «ogni cambiamento ha bisogno di motivazioni e di un cammino educativo» (15); sono coinvolti tutti gli ambiti educativi, in primis «la scuola, la famiglia, i mezzi di comunicazione, la catechesi» (213).

- 1. Puntare su un altro stile di vita (203-208)**
- 2. Educare all'alleanza tra l'umanità e l'ambiente (209-215)**
- 3. La conversione ecologica (216-221)**
- 4. Gioia e pace (222-227)**
- 5. Amore civile e politico (228-232)**
- 6. I segni sacramentali e il riposo celebrativo (233-237)**
- 7. La Trinità e la relazione tra le creature (238-240)**
- 8. La Regina di tutto il creato (241-242)**
- 9. Al di là del sole (243-246)**

1. Puntare su un altro stile di vita: nonostante il relativismo pratico e la cultura consumista, «non tutto è perduto, perché gli esseri umani, capaci di degradarsi fino all'estremo, possono anche superarsi, ritornare a scegliere il bene e rigenerarsi, al di là di qualsiasi condizionamento psicologico e sociale che venga loro imposto» (205). Il cambiamento degli stili di vita e delle scelte di consumo ha grandi potenzialità di «pressione su chi detiene il potere politico, economico e sociale» (206): «Quando siamo capaci di superare l'individualismo, si può effettivamente produrre uno stile di vita alternativo e diventa possibile un cambiamento rilevante nella società» (208).

2. Educare all'alleanza tra l'umanità e l'ambiente: non si può sottovalutare l'importanza di percorsi di educazione ambientale capaci di incidere su gesti e abitudini quotidiane, dalla riduzione del consumo di acqua, alla raccolta differenziata dei rifiuti fino a «differenziare i rifiuti» e «spegnere le luci inutili» (211).

3. La conversione ecologica: la fede e la spiritualità cristiane offre profonde motivazioni per «alimentare una passione per la cura del mondo» (216), seguendo il modello di san Francesco d'Assisi e sapendo che il cambiamento individuale non è sufficiente: «Ai problemi sociali si risponde con reti comunitarie» (219). La conversione ecologica implica gratitudine e gratuità e sviluppa la creatività e l'entusiasmo (220).

4. Gioia e pace: ritorna la linea proposta nell'*Evangelii gaudium*: «La sobrietà, vissuta con libertà e consapevolezza, è liberante» (223), così come «La felicità richiede di saper limitare alcune necessità che ci stordiscono, restando così disponibili per le molteplici possibilità che offre la vita» (223). «Un'espressione di questo atteggiamento è fermarsi a ringraziare Dio prima e dopo i pasti» (227).

5. *Amore civile e politico*: «Un'ecologia integrale è fatta anche di semplici gesti quotidiani nei quali spezziamo la logica della violenza, dello sfruttamento, dell'egoismo» (230), così come vi è una dimensione civile e politica dell'amore: «L'amore per la società e l'impegno per il bene comune sono una forma eminente di carità» (231). Nella società fioriscono innumerevoli associazioni che intervengono a favore del bene comune preservando l'ambiente naturale e urbano.

6. *I segni sacramentali e il riposo celebrativo*: incontriamo Dio non solo nell'intimità, ma anche nella contemplazione del creato, che reca un segno del suo mistero. I Sacramenti mostrano in modo privilegiato come la natura sia stata assunta da Dio. Il cristianesimo non rifiuta la materia e la corporeità, ma le valorizza pienamente. In particolare l'Eucarestia «unisce il cielo e la terra, abbraccia e penetra tutto il creato. [...] Perciò l'Eucaristia è anche fonte di luce e di motivazione per le nostre preoccupazioni per l'ambiente, e ci orienta ad essere custodi di tutto il creato» (236).

7. *La Trinità e la relazione tra le creature*: «Per i cristiani, credere in un Dio unico che è comunione trinitaria porta a pensare che tutta la realtà contiene in sé un'impronta propriamente trinitaria» (239). Anche la persona umana è chiamata ad assumere il dinamismo trinitario, uscendo da sé «per vivere in comunione con Dio, con gli altri e con tutte le creature» (240).

8. *La Regina di tutto il creato*: Maria, che si prese cura di Gesù, ora vive con Lui ed è Madre e Regina di tutto il creato: «tutte le creature cantano la sua bellezza» (241). Al suo fianco, Giuseppe appare nel Vangelo come uomo giusto e lavoratore, pieno di quella tenerezza propria di chi è veramente forte. Entrambi possono insegnarci e motivarci a proteggere questo mondo che Dio ci ha consegnato.

9. *Al di là del sole*: Alla fine ci troveremo di fronte all'infinita bellezza di Dio: «La vita eterna sarà una meraviglia condivisa, dove ogni creatura, luminosamente trasformata, occuperà il suo posto e avrà qualcosa da offrire ai poveri definitivamente liberati» (243). Le nostre lotte e preoccupazioni non ci tolgono la gioia della speranza, perché «Nel cuore di questo mondo rimane sempre presente il Signore della vita che ci ama tanto» (245) e il suo amore ci spinge sempre a cercare nuove strade.

«Dopo questa prolungata riflessione, gioiosa e drammatica insieme», il Santo Padre propone due testi per rivolgerci a Dio: la *Preghiera per la nostra terra* e la *Preghiera cristiana con il creato* (246). *Laudato si'*.

INDICE

- LAUDATO SIØ miØ Signore [1-2]
Niente di questo mondo ci risulta indifferente [3-6]
Uniti da una stessa preoccupazione [7-9]
San Francesco d'Assisi [10-12]
Il mio appello [13-16]

CAPITOLO PRIMO

QUELLO CHE STA ACCADENDO ALLA NOSTRA CASA [17-19]

- I. INQUINAMENTO E CAMBIAMENTI CLIMATICI
Inquinamento, rifiuti e cultura dello scarto [20-22]
Il clima come bene comune [23-26]
- II. LA QUESTIONE DELL'ACQUA [27-31]
- III. PERDITA DI BIODIVERSITÀ [32-42]
- IV. DETERIORAMENTO DELLA QUALITÀ DELLA VITA UMANA E DEGRADAZIONE SOCIALE [43-47]
- V. INEQUITÀ PLANETARIA [48-52]
- VI. LA DEBOLEZZA DELLE REAZIONI [53-59]
- VII. DIVERSITÀ DI OPINIONI [60-61]

CAPITOLO SECONDO

IL VANGELO DELLA CREAZIONE [62]

- I. LA LUCE CHE LA FEDE OFFRE [63-64]
- II. LA SAPIENZA DEI RACCONTI BIBLICI [65-75]
- III. IL MISTERO DELL'UNIVERSO [76-83]
- IV. IL MESSAGGIO DI OGNI CREATURA NELL'ARMONIA DI TUTTO IL CREATO [84-88]
- V. UNA COMUNIONE UNIVERSALE [89-92]
- VI. LA DESTINAZIONE COMUNE DEI BENI [93-95]
- VII. LO SGUARDO DI GESÙ [96-100]

CAPITOLO TERZO

LA RADICE UMANA DELLA CRISI ECOLOGICA [101]

- I. LA TECNOLOGIA: CREATIVITÀ E POTERE [102-105]
- II. LA GLOBALIZZAZIONE DEL PARADIGMA TECNOCRATICO [106-114]
- III. CRISI E CONSEGUENZE DELL'ANTROPOCENTRISMO MODERNO [115-121]
Il relativismo pratico [122-123]
La necessità di difendere il lavoro [124-129]
L'innovazione biologica a partire dalla ricerca [130-136]

CAPITOLO QUARTO

UN'ECOLOGIA INTEGRALE [137]

- I. ECOLOGIA AMBIENTALE, ECONOMICA E SOCIALE [138-142]
- II. ECOLOGIA CULTURALE [143-146]
- III. ECOLOGIA DELLA VITA QUOTIDIANA [147-155]
- IV. IL PRINCIPIO DEL BENE COMUNE [156-158]
- V. LA GIUSTIZIA TRA LE GENERAZIONI [159-162]

CAPITOLO QUINTO

ALCUNE LINEE DI ORIENTAMENTO E DI AZIONE [163]

- I. IL DIALOGO SULL'AMBIENTE NELLA POLITICA INTERNAZIONALE [164-175]
- II. IL DIALOGO VERSO NUOVE POLITICHE NAZIONALI E LOCALI [176-181]
- III. DIALOGO E TRASPARENZA NEI PROCESSI DECISIONALI [182-188]
- IV. POLITICA ED ECONOMIA IN DIALOGO PER LA PIENEZZA UMANA [189-198]
- V. LE RELIGIONI NEL DIALOGO CON LE SCIENZE [199-201]

CAPITOLO SESTO

EDUCAZIONE E SPIRITUALITÀ ECOLOGICA [202]

- I. PUNTARE SU UN ALTRO STILE DI VITA [203-208]
- II. EDUCARE ALL'ALLEANZA TRA L'UMANITÀ E L'AMBIENTE [209-215]
- III. LA CONVERSIONE ECOLOGICA [216-221]
- IV. GIOIA E PACE [222-227]
- V. AMORE CIVILE E POLITICO [228-232]
- VI. I SEGNI SACRAMENTALI E IL RIPOSO CELEBRATIVO [233-237]
- VII. LA TRINITÀ E LA RELAZIONE TRA LE CREATURE [238-240]
- VIII. LA REGINA DI TUTTO IL CREATO [241-242]
- IX. AL DI LÀ DEL SOLE [243-246]

Preghiera per la nostra terra

Preghiera cristiana con il creato